



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 13 maggio 2011

A cura di Ida Palisi Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Servizi di assistenza, la Gesco lancia Farepiù

11 maggio 2011 — pagina 6 sezione: NAPOLI

UN' AGENZIA di servizi che offre sostegno a famiglie napoletane e a immigrati. Si chiama Farepiù, è promossa dal gruppo di imprese sociali Gesco e si trova in via De Blasiis, 7 (nei pressi di via Duomo e piazza Nicola Amore). Inaugurata ieri, l'agenzia offrirà servizi di cura e gestione del tempo libero, ponendosi in alternativa alla attuale crisi del welfare in Campania. Farepiù offre telesoccorso e teleassistenza, assistenza tutelare, infermieristica e riabilitativa. Ma non ci saranno solo trattamenti per la salute. È in programma anche il pronto intervento tata (babysitter, prenotabile nel corso di una giornata), cucina a domicilio e animazione per bambini e adulti. «Non rinunciamo all'idea di welfare pubblico – spiega Sergio D'Angelo, presidente di Gesco – ma in un momento di crisi del terzo settore l'agenzia rappresenta una significativa risposta della cooperazione sociale ai bisogni di cura delle persone e alla necessità di aiuto delle famiglie». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA – TIZIANA COZZI

12/05/2011

NATI PER LEGGERE, DA META UN PROGETTO PER L'ASILO NIDO DI CASTELLAMMARE

Venerdì 13 maggio alle 14.30 all'asilo nido del Comune di Castellammare di Stabia Don Ciro Donnarumma, il consorzio Gesco con Prisma Cooperativa Sociale insieme alla cooperativa Crescere Insieme, in collaborazione con l'A.C.P. Campania e con l'Assessorato alle Politiche Sociali del Comune presentano il progetto Nati per Leggere.

È un progetto integrativo al servizio nido volto a rafforzarne la proposta formativa, attraverso un percorso di lettura ad alta voce rivolta ai bambini dai sei mesi in poi.

La finalità della proposta pedagogica mira all'apprendimento precoce della literacy, veicolo privilegiato per l'interiorizzazione della logica verbale, dei presupposti del pensiero astratto e della struttura narrativa, elementi di rinforzo per l'apprendimento del linguaggio verbale strutturato.

Attraverso il costante esercizio di lettura rivolto ai piccolissimi, con il supporto di materiale e testi adeguati, al nido come in famiglia, si sancisce un legame di relazione forte e significativo tra l'adulto e il bambino, che ne rinforza la proposta, educa all'ascolto e alla reciprocità della comunicazione, facilita l'arricchimento del registro linguistico, rinsalda il binomio logico causa-effetto.

Studi a merito hanno mostrato come una attività precoce alla lettura faciliti i bambini nel loro futuro iter scolastico, perché l'attività neuronale dell'apprendimento simbolico è stata adeguatamente stimolata. Attivare un simile percorso all'asilo nido Don C. Donnarumma è chiara espressione di una volontà dei proponenti di garantire a questa nuova generazione un bagaglio di strumenti cognitivi più validi e funzionali.

È l'espressione di una "cura" per l'infanzia che si traduce in una ricerca costante di stimoli di crescita emotiva, affettiva e culturale.

Il progetto verrà presentato dalla Dottoressa Stefania Manetti, medico pediatra e segretaria regionale dell'ACP, Michele De Angelis, presidente di Prisma e dall'assessore alle Politiche sociali del comune di Castellammare di Stabia, Dottoressa Loredana Strianese ed è rivolto ai genitori dei bambini del nido e ai cittadini.

Tra gli invitati, il Sindaco dott. Bobbio con la Giunta Comunale, i Dirigenti del Comune di Castellammare con le Assistenti sociali e al Coordinatore dell'Ufficio di Piano di zona.

Il caso Mancano gli sponsor Mascalzone abbandona la Coppa America, non i ragazzi a rischio

NAPOLI — «Abbiamo rinunciato alla Coppa America. Ma a Napoli, sponsor o non sponsor, si va avanti. Sono sempre più convinto che una risposta sul futuro dei giovani di questa città potrà venire dal mare». Per Vincenzo Onorato è il momento di fare i conti. E, anche se non tornano, sui progetti sociali per Napoli legati alla vela non si discute. E si va avanti con il vento a favore.

Ieri, in una lettera aperta, l'armatore ha annunciato il ritiro di Mascalzone Latino dalla 34esima edizione della Coppa America di vela, in programma a San Francisco dal 7 al 22 settembre 2013. «Non riusciamo comunque a raggiungere un budget che ci consenta di essere competitivi. Quando scendo in mare voglio vincere. Una sfida persa in partenza non mi interessa» dice l'armatore del «Challenger of record», primo degli sfidanti. E se ha dei dubbi sul destino di Mascalzone sulla ribalta internazionale, a Napoli Onorato sa di poter vincere.



I ragazzi di Mascalzone

«Nel nostro sport gli uomini in blazer hanno ormai superato quelli in cerata — dice l'armatore che come imprenditore è alla guida di Moby lines —. Io resto un uomo in cerata. E con questo stile vado avanti. La vela di Mascalzone Latino non finisce con la Coppa America, ma prosegue con la scuola per i bambini dei quartieri disagiati di Napoli, una sfida quotidiana. Chissà che un giorno non esca da loro un nuovo campione di Coppa». Sono ragazzi di Ponticelli, San Giovanni, Scampia, dei Quartieri Spagnoli quelli che si sono avvicinati al mare grazie al progetto di Mascalzone Latino che ha trovato casa al molo San Vincenzo e va avanti senza il sostegno delle istituzioni ma grazie a quello della Marina Militare, che ha ceduto i locali, e ad alcuni sponsor tecnici oltre a Vodafone. Una iniziativa messa in piedi in soli due anni che coinvolge i ragazzi con lezioni teoriche prima di metterli a mare sui «Blu Sails» e di lasciarli poi liberi di «sentire» il mare ed il vento a bordo degli optimist, piccole barche ad una sola vela da governare da soli. Con l'auspicio di Onorato: «Buon Vento a tutti».

Anna Paola Merone

Il caso Mancano gli sponsor Mascalzone abbandona la Coppa America, non i ragazzi a rischio

NAPOLI — «Abbiamo rinunciato alla Coppa America. Ma a Napoli, sponsor o non sponsor, si va avanti. Sono sempre più convinto che una risposta sul futuro dei giovani di questa città potrà venire dal mare». Per Vincenzo Onorato è il momento di fare i conti. E, anche se non tornano, sui progetti sociali per Napoli legati alla vela non si discute. E si va avanti con il vento a favore.

Ieri, in una lettera aperta, l'armatore ha annunciato il ritiro di Mascalzone Latino dalla 34esima edizione della Coppa America di vela, in programma a San Francisco dal 7 al 22 settembre 2013. «Non riusciamo comunque a raggiungere un budget che ci consenta di essere competitivi. Quando scendo in mare voglio vincere. Una sfida persa in partenza non mi interessa» dice l'armatore del «Challenger of record», primo degli sfidanti. E se ha dei dubbi sul destino di Mascalzone sulla ribalta internazionale, a Napoli Onorato sa di poter vincere.



I ragazzi di Mascalzone

«Nel nostro sport gli uomini in blazer hanno ormai superato quelli in cerata — dice l'armatore che come imprenditore è alla guida di Moby lines —. Io resto un uomo in cerata. E con questo stile vado avanti. La vela di Mascalzone Latino non finisce con la Coppa America, ma prosegue con la scuola per i bambini dei quartieri disagiati di Napoli, una sfida quotidiana. Chissà che un giorno non esca da loro un nuovo campione di Coppa». Sono ragazzi di Ponticelli, San Giovanni, Scampia, dei Quartieri Spagnoli quelli che si sono avvicinati al mare grazie al progetto di Mascalzone Latino che ha trovato casa al molo San Vincenzo e va avanti senza il sostegno delle istituzioni ma grazie a quello della Marina Militare, che ha ceduto i locali, e ad alcuni sponsor tecnici oltre a Vodafone. Una iniziativa messa in piedi in soli due anni che coinvolge i ragazzi con lezioni teoriche prima di metterli a mare sui «Blu Sails» e di lasciarli poi liberi di «sentire» il mare ed il vento a bordo degli optimist, piccole barche ad una sola vela da governare da soli. Con l'auspicio di Onorato: «Buon Vento a tutti».

Anna Paola Merone

La protesta Oltre venti istituti sbarrati, la rabbia dei genitori

Lsu occupano le scuole, bambini rimandati a casa

L'assessore Rispoli: la loro è una lotta giusta

NAPOLI — I «lavoratori socialmente utili», meglio noti con la sigla di Lsu, hanno occupato ieri un gran numero di scuole napoletane, fra scuole elementari, medie e superiori, impedendo ai ragazzi di entrare per frequentare le lezioni. Polizia e carabinieri sono stati impegnati tutta la mattinata per tenere sotto controllo la situazione che, anche non essendo mai sfociata in episodi di aggressività, ha causato grandi disagi per le famiglie degli studenti oltre che per gli studenti stessi.

In particolare, i problemi più evidenti si sono verificati davanti alle scuole elementari e medie. Molti bambini vanno a scuola non accompagnati dai propri genitori, ma servendosi

dei servizi di scuolabus pubblici e privati. I genitori dei più piccoli hanno vissuto momenti di grande apprensione quando hanno saputo che i propri figli sostavano all'esterno degli istituti scolastici senza la possibilità di entrare. «Per fortuna abbiamo accompagnato nostra figlia a scuola con l'auto — spiega il padre di una bambina che frequenta l'elementare Cinquegrana, collegata alla Nevio di via Caravaggio — La protesta è rientrata nel plesso che ospita le elementari quando i dirigenti scolastici sono stati informati del fatto che molti bambini, non accompagnati dai genitori, non sapevano dove andare. La parte che ospita le superiori, invece, è ri-

masta occupata». La protesta inaspettata degli Lsu appartiene

alla società Sogea, che hanno occupato almeno una ventina di scuole fra Posillipo, Vomero, Fuorigrotta, Ponticelli, Scampia, San Giorgio a Cremano, ha sollevato oggettivamente una serie di criticità. L'iniziativa ha ostacolato anche lo svolgimento dei test Invalsi, programmati per la giornata di ieri nelle scuole medie. Tutto nasce dalla scadenza imminente dei contratti stipulati con le cooperative di Lsu, prevista per il 30 giugno, dopo la quale — sostengono le cooperative — non è previsto alcun rinnovo contrattuale.

L'assessore all'Istruzione del Comune di Napoli, Gioia Rispoli, prende le difese degli Lsu sottolineando la situazione di grosso disagio vissuta dai lavoratori. «Sono molto preoccupata — dice la Rispoli — si tratta di persone che hanno lavorato nelle nostre scuole e in quelle di tutta la provincia per lungo tempo, pagate fra l'altro con cifre veramente bassissime, senza le quali sarebbe impossibile tenere le scuole aperte. Speriamo che la questione si risolva rapidamente, e che queste persone mantengano il proprio lavoro già così mal pagato». In merito alle modalità con cui è stata portata avanti la protesta, l'assessore commenta: «La disperazione porta a compiere gesti errati. Quando non si è ascoltati, spesso si agisce con impulsività». L'iniziativa degli

Lsu è nata dopo l'incontro tenuitosi due giorni fa al ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, durante il quale c'è stato un primo confronto sulle tematiche care ai lavoratori socialmente utili. La prossima riunione è fissata per il 18 maggio alle 10,30. Molte, fra le scuole occupate, sono state liberate già a poche ore dall'inizio della pro-

testa. Non vi è alcuna certezza, comunque, sul fatto che la protesta non venga ripetuta oggi o nei prossimi giorni. Il malcontento, ad ogni modo, non è soltanto quello degli Lsu, ma anche quello dei genitori che non possono portare i propri figli a scuola.

«La protesta va avanti a tem-

po indeterminato — spiega Luigi Riccardi, delegato Cgil 'Appalti Storici' — anche nelle scuole dove sono allestiti i seggi elettorali. Vogliamo che la classe politica ci dia ascolto». Sono a rischio, dunque, anche le operazioni di voto.

Stefano Piedimonte

“Mio figlio disabile escluso dai test”

Prove Invalsi, una madre denuncia la discriminazione a scuola

ANNA LAURA DE ROSA

«La scuola ha escluso mio figlio dalle prove Invalsi perché diversamente abile. È una discriminazione ai danni di un ragazzo che ha il diritto di essere integrato. Un docente mi ha chiesto persino di non portarlo in classe nel giorno dei test, mercoledì scorso. Ma io non mi arrendo. Stamani ci sarà un'altra prova Invalsi e chiederò di far partecipare il ragazzo». Con queste parole Laura B., madre di un bambino di dieci anni affetto da disturbo pervasivo dello sviluppo non altrimenti specificato, denuncia quella che considera «un'ingiustizia». Il piccolo studente con problemi di comportamento (d'ora in

avanti lo chiameremo Renato) frequenta la quinta elementare nel primo circolo didattico di San Giorgio a Cremano, plesso Rodari. «Amareggiata e delusa», Laura denuncia «l'esclusione di Renato» dal test Invalsi sottoposto in questi giorni dal ministero dell'Istruzione agli studenti delle scuole inferiori di tutto il paese.

Laura è una mamma combattiva, decisa a «lottare per far valere i propri diritti». Chiede ai maestri di poter vedere il registro delle presenze di mercoledì scorso perché sospetta persino che «abbiano fatto risultare il mio bambino assente». Accuse che però vengono respinte: «Il maestro — risponde il dirigente della scuola — ha ritenuto opportuno non far

partecipare il ragazzo. È una possibilità contemplata dal regolamento dei test Invalsi. Abbiamo sempre seguito con scrupolo l'alunno e spiegato la scelta alla madre, con la quale abbiamo discusso più volte in passato».

Ma è un muro contro muro. E tra le parti resta «uno studente — dice la madre — che ha problemi ma è intelligente. Col tempo e il sostegno necessari alla risoluzione del test sarebbe riuscito a fare qualcosa. I maestri all'inizio dell'anno mi avevano promesso di coinvolgerlo in tutte le attività. Non è stato così. Una volta a casa — prosegue — il bambino ha raccontato di essersi buttato a terra appena entrato in classe, di essere stato portato fuori e di

non aver fatto nessun compito, mentre ad altri ragazzi con disabilità questa opportunità è stata concessa».

La denuncia solleva l'ennesima polemica sul test ministeriale. «L'esclusione — protesta Toni Nocchetti, presidente dell'associazione onlus «Tutti a scuola» — serve a evitare che si abbassi la media dei risultati del test Invalsi. Anche se contemplata come possibilità dal regolamento, chiediamo l'intervento dell'Ufficio scolastico regionale perché siamo di fronte a un fatto gravissimo. La prova stessa — continua — nasce da presupposti opposti all'integrazione. Non tiene conto del percorso educativo individuale cui hanno diritto i bambini diversamente abili».

L'accordo**Violenza sessuale
un protocollo
tra medici e giudici
a tutela delle vittime**

Un protocollo d'intesa da siglare a breve termine tra operatori sanitari, forze dell'ordine e la magistratura per un'azione coordinata a tutela delle vittime di violenza sessuale.

È l'obiettivo emerso dal convegno «La violenza sessuale: approccio integrato tra operatori della sanità, delle Forze dell'ordine e del mondo giudiziario», tenutosi nella sede dell'Ordine dei medici napoletani. Presenti, oltre ai medici, infermieri, psicologi, psichiatri, anche operatori del Diritto e della sicurezza.

«Un documento d'intesa multidisciplinare è lo strumento più adeguato per aiutare le vittime e raccogliere le prove necessarie affinché sia poi fatta giustizia», ha esordito il presidente dei camici bianchi, Gabriele Peperoni.

Per il consigliere dell'Ordine Giannamaria Vallefucio «è fondamentale, attraverso il protocollo, far emergere l'alta percentuale di persone che non hanno, e non hanno avuto, il coraggio di confessare la violenza sessuale subita».

Tra i temi di discussione, soprattutto il primo intervento prestato alla vittima da parte del 118 o delle Forze dell'ordine: «La Questura di Napoli punta sulla formazione professionale - ha spiegato il vice questore aggiunto Francesca Fava - In ogni ufficio di Polizia abbiamo individuato una figura che si occupa di questi casi. Ma vanno potenziati anche gli interventi sociali a supporto delle vittime, che spesso sono sole e non sanno a chi rivolgersi».

La novità
Un accordo importante per avviare azioni coordinate e accelerare le indagini

Nel corso dei lavori è stata, inoltre, tratteggiata l'evoluzione della violenza sessuale negli ultimi anni.

Affrontate poi le delicate tematiche del riconoscimento e rilevazione dei segni, e della raccolta, conservazione e analisi dei dati dell'aggressione. Per il presidente dell'Accademia italiana di Scienze Forensi, ed ex generale del Ris di Parma, Luciano Garofano «è eccessivo il tempo che passa dalla prima richiesta d'aiuto di chi ha subito violenza sino all'individuazione dei colpevoli del reato. In quest'ottica un protocollo comune ci consentirà di operare a stretto contatto, sfruttando i mezzi che ci fornisce la tecnologia».

L'integrazione tra gli operatori chiamati a gestire un evento così doloroso, complesso ed urgente è necessario, infatti, perché attraverso un buon coordinamento delle attività di varia competenza si può costruire un percorso accettato e condiviso. La stesura del Protocollo d'Intesa tra gli operatori sanitari, le forze dell'ordine e il mondo giudiziario potrà, dunque, rappresentare una guida per azioni coordinate e sistematiche che possano garantire una buona pratica per assistere la vittima, per assicurare una documentazione e raccolta delle prove necessarie per l'iter giudiziario spesso lungo e laborioso a garanzia della vittima e della giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli

Rifiuti gettati tra le auto «Così vengono raccolti»

NAPOLI — La città è invasa dalla spazzatura, l'arrivo dei militari, in mancanza di impianti dove portare i rifiuti, non ha prodotto alcun risultato, e i napoletani si sono inventati una strategia di protesta che non serve a risolvere l'ennesima emergenza, ma a liberarsi dalle montagne puzzolenti sotto casa sì. Si buttano i sacchetti per strada, si crea un blocco e si costringe l'Asia (l'azienda di igiene urbana) a mandare un mezzo per raccogliere l'immondizia, anche se poi non c'è un posto dove quel mezzo potrà andare a sversare. È successo ieri alla Riviera di Chiaia, ma è da giorni che la storia si ripete. Mercoledì lo hanno fatto a Fuorigrotta, qualche giorno prima al corso Vittorio Emanuele e prima ancora sulla collina del Vomero. A vedere questi momenti da vicino, sembra di trovarsi nel bel mezzo di una rivolta, frutto di una esasperazione più che comprensibile, visto lo schifo che è ormai la città. Ma in realtà è una tecnica: spargere i sacchetti per strada impedisce alle auto di camminare, e la paralisi del traffico diventa un problema di ordine pubblico che costringe qualche autorità a intervenire. Insomma, visto che non ci sono provvedimenti seri, ci si arrangia con la furbizia. Che ovviamente non è di tutti. Certamente non lo è di quelli che ieri hanno appiccato il fuoco ai cumuli di immondizia nei pressi della casa del sindaco Iervolino, facendo bruciare un'auto e avvelenando l'aria di diossina.

Fulvio Bui© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifiuti Napoli, scatta la rivolta Rogo sotto casa della Iervolino

SALOTTO
La protesta
dei napoletani
a Riviera
di Chiaia
(Ansa)



NAPOLI. Anche se, ufficialmente, i rifiuti in strada diminuiscono, Napoli continua a vivere nell'emergenza. A Riviera di Chiaia, il salotto buono della città, è esplosa una vera e propria rivolta con sacchetti dispersi in strada e cassonetti ribaltati. L'ultima notte ha visto ancora il super lavoro dei vigili del fuoco chiamati a spegnere complessivamente 40 roghi, la maggior parte nella zona di Fuorigrotta. Diverse le auto distrutte dalle fiamme: una Volvo è stata bruciata proprio sotto l'abitazione del sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino.

Rifiuti Napoli, scatta la rivolta Rogo sotto casa della Iervolino

SALOTTO
La protesta
dei napoletani
a Riviera
di Chiaia
(Ansa)



NAPOLI. Anche se, ufficialmente, i rifiuti in strada diminuiscono, Napoli continua a vivere nell'emergenza. A Riviera di Chiaia, il salotto buono della città, è esplosa una vera e propria rivolta con sacchetti dispersi in strada e cassonetti ribaltati. L'ultima notte ha visto ancora il super lavoro dei vigili del fuoco chiamati a spegnere complessivamente 40 roghi, la maggior parte nella zona di Fuorigrotta. Diverse le auto distrutte dalle fiamme: una Volvo è stata bruciata proprio sotto l'abitazione del sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino.

Le liste Avellinesi al top con 20 presenze, folta anche la pattuglia di calabresi. In tredici sono nati all'estero

La carica degli «stranieri»: 174 non sono napoletani

NAPOLI — Il Comune di Napoli piace anche a chi di Napoli non è. Nonostante le tante critiche che la città incassa, sono infatti ben 174 gli aspiranti ad un seggio in Consiglio comunale che non sono di Napoli. Fatti due conti, calcolando infatti che i candidati delle 31 liste sono circa 1.600, si tratta quindi di qualcosa in più del dieci per cento. Aspirano ad uno scranno di via Verdi soprattutto gli irpini: con ben 20 candidati di Avellino e provincia, battono tutti. Battono ad esempio i casertani in corsa per un seggio a Napoli che mettono in campo 19 persone. Seguono poi i salernitani, con 17, mentre i beneventani nelle liste sono 7. Ma il discorso non si chiude solo in Campania, dove tutto sommato è fisiologico che ciò possa accadere trattandosi del Comune capoluogo. Napoli, in effetti, a quanto pare piace a molti che sono nati fuori regione. Ben 13 — quindi più dei beneventani — sono i candidati di Roma, mentre da Milano sono in cinque che «scendono» al Sud per tentare la scalata al Municipio. Molto folta è pure la pattuglia dei Calabresi: otto sono i nati a Catanzaro, tre a Cosenza, tre quelli con natali a Reggio Calabria e uno è di Crotone. Anche la Sicilia guarda a Napoli con interesse: sei candidati vengono da Palermo, uno da Catania, uno da Siracusa, uno da Messina ed un altro da Agrigento. Ma attenzione: a Napoli vorrebbero essere eletti anche cittadini nati lontano, molto lontano, addirittura all'estero. Spulciando le liste ce ne sono ben 13. Molti sono europei.

C'è chi è nato in Germania, Francia, Belgio, Svizzera e Polonia, ma in Romania, Russia e Ucraina. Altri hanno invece le proprie radici in Marocco, Etiopia, Somalia, Brasile o Egitto. E non finisce ui. Prendiamo la lista del «Partito Comunista dei lavoratori»: su 38 candidati, ben 25 non sono di Napoli e molti, moltissimi sono del nord Italia. Stesso discorso vale per la lista di «Insieme per Napoli», che di non napoletani ne ha ben 16, ma ha moltissimi candidati nati al nord, tanti altri in Sicilia, Calabria e Puglia.

Analogo ragionamento si può fare

per chi è candidato per la poltrona più alta, quella di sindaco. C'è per esempio Mario Morcone, candidato del centrosinistra, che è nato a Caserta. Così come Raimondo Pasquino, candidato del Terzo Polo, che è di nato in provincia di Catanzaro, a Santa Caterina dello Ionio. Clemente Mastella, quindi, è di Ceppaloni, in provincia di Benevento. Mentre di Taurasi è Vittorio Lamberti, candidato sindaco del «Mis» con Rauti. Che dire: il Comune di Napoli non piace a molti napoletani, ma a chi non è di Napoli piace molto di più.

Paolo Cuzzo



Extracomunitari

Tra i candidati al Comune anche marocchini, etiopi, somali, egiziani

le città verso le urne

NAPOLI

SI PENSA GIÀ AI BALLOTTAGGI

Si conclude la sfilata dei big della politica nazionale – ultimo Berlusconi, che sfidando la cabala parlerà alle 17 di oggi venerdì 13 – e la pista battuta dalle coalizioni e dai movimenti è una: i rifiuti. Ciascuno dei dieci candidati sindaco lancia la sua accusa contro gli avversari passati, presenti e futuri. Il premier, in vena di eroismo, ha annunciato

**Dieci i candidati
sindaco. Priorità
la crisi rifiuti. Oggi
arriverà il premier**

una scarica da 1 milione di tonnellate a Roccarainola, nel Nolano, e diversi inceneritori. Il Pd ha avviato un tam tam frenetico perché si voti a senso unico (preferenza

personale e al candidato sindaco), il Pdl invece attacca l'avversario con presunti dossier. Messi da parte i rigurgiti di contestazione violenta, sostituiti da iniziative di dubbio gusto – il gioco dell'oca Rosetta ideato dallo staff del candidato Pdl, con chiaro riferimento alla Jervolino, sindaco uscente – la campagna elettorale pensa già al ballottaggio e alle possibili alleanze. (V. Chi.)

Mostre, visite guidate, concerti e naturalmente tante opere d'arte: domani, fino alle due del mattino, resteranno aperte le sale di mezza Italia

La notte dei musei

RENATA CARAGLIANO

L'arte fa le ore piccole. Domani i musei europei rimarranno aperti tutta la notte fino alle due del mattino, arricchendo l'offerta con musica, mostre, visite guidate, concerti e molto di più. L'ingresso è gratuito. L'occasione è data da "La Notte dei musei", evento nato in Francia nel 2005, con il patrocinio dell'Unesco e del Consiglio d'Europa, a cui aderisce per la terza volta anche il nostro Ministero per i beni e le attività culturali. Una non stop notturna per il grande pubblico che potrà scegliere anche in Campania tra un carnet di proposte varie, per scoprire e riscoprire il nostro patrimonio in un orario insolito (programma completo su: www.beniculturali.it o www.lanottedeimusei.it).

Anche Napoli e dintorni si preparano a questa maratona d'arte by night di domani. Ecco alcuni degli appuntamenti. Nell'auditorium di Castel Sant'Elmo, alle 21, oltre a godere di una delle viste più belle della città, "Omaggio a Mimmo Paladino". Una proiezione di sei film brevi dedicati all'artista sannita, per la regia di Massimiliano Pacifico. Intervengono Mimmo Paladino, Massimiliano Pacifico, Cesare Accetta, Angelo Curti, introduce Angela Tecce. A seguire visita al museo "Novecento a Na-

poli (1910-1980) per un museo in progress" a cura di Progetto Museo. Alla Certosa di San Martino, nella sezione teatrale del museo, sempre alle 21, letture di Lello Serao con Lello Ferraro e Nunzia Schiano e la

partecipazione drammaturgica di Giuliano Longone per un "Omaggio a Viviani". Concerto alle 21, al Museo Duca di Martina, della classe di chitarra del Conservatorio di San Pietro a Majella, "L'incanto della chitarra e dell'oro bianco", diretto da Maurizio Villa. Segue visita, per un gruppo di 30, alla mostra "L'incanto dell'oro bianco" (via Aniello Falcone 171, info e prenotazioni: 081 57 88 418 dalle 9 alle 14). Nella Sala

Causa del Museo di Capodimonte, alle 21.30 "Click si suona. Scatti e improvvisazioni di giovani artisti", una serata tra musica e fotografia per valorizzare alcuni artisti emergenti di queste due discipline. Al Museo Pignatelli, alle 21, va in scena "Helene", atto unico per voce sola, con testo e musica di Ferdinando de Martino e voce recitante di Gioia Fusco (via Riviera di Chiaia 200, ingresso ad esaurimento posti). Nel Teatro di Corte di Palazzo Reale alle 21 ci sarà il concerto, fino ad esaurimento posti, di Patrizia Lopez, la cantautrice-chitarrista californiana che vive a Napoli (ingresso previsto dalle 20.30 fino all'una di notte). Anche al Museo Archeologico, nella Sala conferenze, un incontro con la musica. Appuntamento alle 21 con la chitarra nei generi

musicali con Corrado Videtta, Roberta Arnone, Sabrina Sadile, Raffaele Gallo per "Chitarre d'uttili strumenti" (info 081 44 22 276). Dopo questo incontro visita guidata alla mostra "Le maschere", allestita nell'atrio del museo, che si ripeterà alle 24.

Gli scavi di Pompei aprono al pubblico, dalle 20 alle 2 di notte (ultimo ingresso ore 1), con una tour guidata al suggestivo complesso monumentale delle Terme Suburbane, illuminato per l'occasione. Si tratta di uno degli edifici termali pubblici più imponenti di età imperiale, posti all'ingresso di porta Marina. Le Terme sono famose anche per gli affreschi a tema erotico che ne decorano lo spogliatoio. Visite ogni ora a partire dalle 20 e fino all'una, riservate a gruppi di 25 con prenotazione obbligatoria (info 081 85 75 220 dalle 9 alle 15 fino ad esaurimento posti).

Inchiesta

EMERGENZA SANITÀ

CI TAGLIANO LA SALUTE

Undicimila posti letto. Decine di ospedali. Migliaia di medici e infermieri. Il governo sforbicia i budget delle Asl. Ed è caos. Viaggio nei disservizi, tra Roma e Venezia

DI PAOLO BIONDANI E DANIELA MINERVA



Pazienti in attesa di visita nel Policlinico Umberto I di Roma

Foto: M. L. Antonelli / Agf

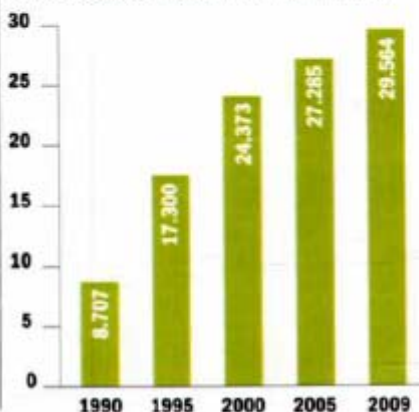
Niente tagli alla sanità, giura solennemente il governo. Vero? No. A conti fatti, per la salute degli italiani, nel 2011 si spenderanno almeno 1.500 milioni di euro in meno. Che, in concreto, significano anziani e disabili lasciati senza assistenza, medici e infermieri che vanno in pensione e non vengono sostituiti, posti letto tagliati con la mannaia senza provvede-

re servizi sostituiti, pronto soccorso in crisi drammatica, carenza di farmaci. Nel box di pagina 40 diamo la specifica degli euro mancanti, ma ciò che conta è che i tagli così fatti, a pioggia e senza programmazione, non potevano che tradursi in collasso del Servizio sanitario nazionale. E la crisi è così grave che tocca allo stesso ministero della Salute dichiarare, senza mezzi termini, che oggi metà del Paese non è in grado di assicurare ai cittadini i livelli essenziali di assistenza. Così chi può permetterselo finisce col pagare di tasca sua (vedi tabella qui sotto) servizi che dovrebbero essere un diritto, se solo non trovasse file d'attesa spaventose, quando non reparti integralmente spazzati via dalle esigenze di risparmio negli ospedali, caos e disservizi che, come ormai tutti sanno, sono l'autostrada per errori medici e malasanità.

Perché non si sono tagliati gli sprechi, come tuona la propaganda del centrodestra, ma si è intrapresa una strada pericolosa, che porta dritto dritto alla débâcle del sistema, se non per intero, almeno nelle aree più deboli, che sono poi la maggioranza. Si può discutere quanto questo sia l'effetto di un disegno deliberato del governo che, di fronte a costi e complessità di continuare a garantire il servizio sanitario nazionale, sceglie di disinvestire e spingere il sistema verso un'americanizzazione più o meno consapevole: pochi e scadenti servizi per tutti e ingresso dell'imprenditoria privata per fare della

Di tasca nostra

Quanto spendono i cittadini (in milioni di euro)



Fonte: Quaderni della Sanità n°4 - luglio 2010; Ministero dell'Economia e delle Finanze

salute degli italiani un mercato. Ma è certo che se regioni come la Toscana, l'Emilia-Romagna o la Lombardia reggono all'urto, l'intero centro-sud è al collasso: da Roma in giù verranno tagliati entro l'anno ben 10 mila posti letto (vedi tabella di pagina 43). E non saranno sostituiti con residenze assistite per anziani o piccoli presidi sanitari di zona, come tutti concordano si sarebbe dovuto fare per ottimizzare le risorse senza penalizzare i malati: non c'è un euro per questa trasformazione. Anzi, nel Lazio si finiranno col cancellare quasi 2 mila posti che, sulla carta, dovevano andare proprio agli anziani e ai disabili gravi. Ma se Roma e Napoli piangono, di certo Torino o Venezia non ridono: il Piemonte sta per tagliare 2.342 posti letto; e se persino una sanità d'eccellenza come quella veneta si riscopre in crisi, vuol dire che in Italia sta succedendo qualcosa di molto serio. Ecco una radiografia del pianeta sanità, centrata sui due attuali estremi: l'ex modello veneto e lo sfascio del Lazio.

Declino Veneto

È l'inverno scorso. Una prestigiosa avvocatessa veneta, per giunta in ottimi rapporti con il governatore leghista Luca Zaia, viene ricoverata nell'ospedale di Verona Borgo Trento, lucente di un nuovissimo blocco di ben 34 sale operatorie. Subisce un intervento chirurgico. Quando inizia a svanire l'effetto dell'anestesia, ovviamente, sente dolore. Come rimedio, riceve solo tachipirina. Esasperata, chiede un farmaco più efficace. Il personale le risponde che non è previsto, perché «darlo a tutti costerebbe troppo». Ne nasce una spiacevole serie di liti in corsia, che l'avvocata riassume così: «Mi sembrava assurdo che uno dei più importanti ospedali del Nord risparmiasse sugli antidolorifici dopo un'operazione. Ho protestato che, se era un problema di prezzo, potevo pagarmelo io. Per calmarmi mi hanno fatto una puntura. Però sono rimasta senza terapia antibiotica. Il giorno dopo avevo 38 e mezzo di febbre. Eppure, mi sono sentita dire che sarei dovuta tornare a casa, perché il mio letto era già destinato a un altro». Furibonda, la paziente minaccia denunce. Diventa un caso. Medici e infermieri si chiedono chi sia. Scoprono che non solo è avvocatessa, ma pure amica del diretto- ▶

Inchiesta

re sanitario e addirittura del presidente della Regione. E corrono a scusarsi con queste parole: «Non ci rovini, cerchi di capire la nostra situazione: la sanità pubblica è allo sbando, ormai siamo costretti a risparmiare su tutto».

Eppure, fino agli anni Novanta il Veneto era in vetta alle classifiche nazionali sulla qualità delle cure. Oggi la sanità è in crisi perfino in questa regione ricca e laboriosa. Qualche cifra aiuta a capire. In dieci anni, gli ospedali pubblici hanno perso un quinto dei posti letto: nel 2000 erano 20.325, nel 2009 sono scesi a 16.276. La riduzione ha risparmiato solo le cliniche private accreditate, rimaste stabili a quota 3.400. In totale, il tasso di posti letto per acuti è precipitato da 4,60 a 3,40 ogni mille residenti. «Il vero problema è che i tagli non sono stati compensati da nuovi servizi di medicina sul territorio», avverte Sonia Todesco, responsabile della Cgil sanità a Verona: «Il risultato è che i malati continuano a essere scaricati sugli ospedali pubblici, che hanno sempre meno soldi. E i pronto soccorso scoppiano».

A confermare il declino c'è anche un altro dato: gli ospedali veneti avevano sempre attratto pazienti da altre regioni, ma in dieci anni il saldo si è dimezzato. I ricoverati non residenti calano, mentre continua a salire il numero di veneti che

vanno a curarsi in Emilia, Lombardia o Trentino: il cosiddetto «indice di fuga» è schizzato dal 4,4 al 6,4 per cento.

Nell'altro grande ospedale di Verona, il policlinico di Borgo Roma, medici e infermieri si vergognano a mostrare i letti improvvisati per «i malati che dormono nei corridoi». Come la signora N., 78 anni, finita in neurologia con un trauma cranico e sistemata dietro un paravento. In gergo li chiamano «pazienti bis»: in passato erano un'eccezione, legata al picco invernale nei ricoveri, mentre oggi la mancanza di posti letto «è diventata un fenomeno cronico», lamenta il personale super-stressato del pronto soccorso. E a Verona non si erano mai visti sprechi come l'unità coronarica creata ex novo, mai entrata in funzione e ora «magazzino-deposito».

Per i politici è già cominciato lo scaricabarile. Il calcio d'inizio è di Giancarlo Galan. Dopo aver subito l'onta del commissariamento per eccesso di deficit nel 2009, l'allora governatore ultra-berlusconiano ha cercato di incolpare gli alleati, rimarcando malignamente che gli ultimi quattro assessori regionali alla sanità «sono tutti leghisti veronesi». Risentendo quelle parole in piazza Bra, il sindaco di Verona, Flavio Tosi, aggrotta le ciglia per non esplodere: «I deficit riguardano unità sanitarie locali ben precise. E i di-



IL NUOVO OSPEDALE DELL'ANGELO DI MESTRE. A DESTRA: LUCA ZAIA, GOVERNATORE DEL VENETO

rettori generali li ha sempre nominati il presidente, non l'assessore. I veri buchi di bilancio sono i disastrosi project financing voluti proprio da Galan: il nuovo ospedale di Mestre è una follia, converrebbe abbatterlo e ricostruirne da zero uno totalmente pubblico».

Col cerino in mano ora c'è il suo collega-rivale Luca Zaia, che ha dovuto tagliare con la scure costi e sprechi. Il governatore leghista annuncia che il bilancio 2010 è tornato in attivo di 12 milio-

Foto: F. Rossi - Emme, A. Calascoli - A3

La stangata c'è e si vede

Non è guardando al Fondo sanitario nazionale 2011, la cassa che le Regioni ricevono dallo Stato per coprire la spesa sanitaria, che si vedono le ristrettezze.

È stabile rispetto a 2010 a circa 106 miliardi di euro. Le risorse che verranno a mancare sono contabilizzate altrove.

MENO 1,5 MILIARDI DI EURO. Passando in rassegna le manovre economico-finanziarie approvate tra il 2010 e il 2011, gli economisti Stefano Cecconi e Stefano Daneri in un documento redatto per la Cgil hanno scoperto che verranno a mancare almeno 1,5 miliardi di euro. È il risultato che si ottiene sommando i 418 milioni risparmiati con misure sul personale, i circa 600 derivanti da una riduzione del prezzo rimborsato dal Ssn sul costo dei farmaci e i 485 stanziati nel 2010 e non ancora erogati per coprire il costo di un ticket di 10 euro sulle visite specialistiche. Ma non finisce qui. È stato

estinto il Fondo per la non autosufficienza che ammontava lo scorso anno a 400 milioni: tutti soldi destinati all'assistenza ad anziani, quindi a persone con problemi sanitari, che peserà totalmente sulle famiglie. Taglio drastico (126 milioni) anche per il Fondo nazionale per le politiche sociali attraverso cui vengono finanziati molti servizi alle persone in difficoltà, per esempio i disabili.

PIÙ TICKET PER TUTTI. Le Regioni finiranno col battere cassa dai cittadini. Sta già avvenendo in Campania e Puglia - sottoposte ai Piani di rientro per sanare il deficit prodotto negli anni passati - che a fine 2010 hanno introdotto un ticket fisso su ogni ricetta: di 2 euro per la prima, di 1 per la seconda. In Campania, poi, è stato disposto un raddoppio del ticket per gli accessi impropri al pronto soccorso: a chi sarà assegnato il codice bianco toccherà sborsare 50 euro. Il doppio di quanto

avviene nella gran parte delle altre regioni. È stato inoltre disposto un aumento di 10 euro sulle visite ambulatoriali.

MEDICI E INFERMIERI. Le ristrettezze della sanità producono anche una riduzione nella qualità dell'offerta. Già oggi mancano all'appello almeno 100 mila infermieri per raggiungere la media Ocse di 9 per mille abitanti. E nei prossimi anni la situazione potrebbe diventare drammatica: più del 10 per cento degli infermieri, così come dei medici, andrà in pensione. E nelle regioni con i piani di rientro (se si esclude la Basilicata, tutte le Regioni dal Lazio in giù) l'assunzione di nuovo personale è vietata o limitata per legge al 10 per cento di quello in uscita: solo un infermiere su dieci sarà sostituito.

E lo stesso accadrà per i medici: ne ha preso atto anche il ministero della Salute:



ni. Però è il primo a sapere che il grosso del debito rimane. A ben guardare, infatti, i conti sanitari restano in rosso: meno 431 milioni. L'attivo (contabile) è solo l'effetto di nuove iniezioni di denaro pubblico, soprattutto della Regione, che ha dovuto tagliare altrove.

Tra deficit annuali e debiti nascosti, solo negli ultimi tre anni la squadra di Galan ha regalato ai veneti un passivo reale di più di 3 miliardi. «E per premio l'hanno fatto ministro», attacca Laura Puppato, capogruppo del Pd. Lo stesso Zaia, che pure non vuole nuove polemiche nella sua maggioranza, nelle sedi leghiste è il

primo ad accusare di malgoverno l'ex Doge berlusconiano. Più di metà dell'intero deficit sanitario del 2010 si concentra in quattro unità sanitarie locali, tutte amministrate da fedelissimi di Galan: 103 milioni di passivo a Mestre-Venezia,

LA PIAGA VENETA SI CHIAMA PROJECT FINANCING: GLI IMPRENDITORI FANNO AFFARI. I CONTI NON TORNANO. E CI RIMETTONO I MALATI

70 a Verona, 46 a Padova, 38 a Rovigo.

Questo l'andazzo del passato. Mentre a ipotecare il futuro sono i faraonici piani di edilizia sanitaria impostati con il project financing, che è una specie di prestito a rate. Sulla carta, il gestore privato dovrebbe anticipare tutti i soldi per un'opera pubblica. Con i project veneti, la realtà è molto diversa, come ha verificato "l'Espresso" esaminando i dossier ufficiali della Regione. Un esempio per tutti: a Venezia, solo la costruzione del nuovo ospedale è costata 254 milioni. Però Toni Padoan, inossidabile direttore dell'era Galan, ne ha chiesto ai privati soltanto 120. E ora la sua Usls deve pagare agli appaltatori-gestori un canone annuo di oltre 54 milioni, senza diritto di recesso, addirittura per trent'anni. Per tutto questo periodo, i privati avranno la certezza di vedersi restituire il prestito dalla Regione con un interesse che oggi (con i tassi ai minimi storici) raggiunge la favolosa quota dell'8,7 per cento netto. Come l'opposizione, la stessa Lega evidenzia strane coincidenze: nei project più dispendiosi compaiono le stesse imprese, come Gemmo (impiantistica) e Mantovani (edilizia). Sarà un caso, ma in quest'ultimo gruppo oggi lavora Claudia Minuttillo, l'ex "dogessa" della segreteria di Galan. Mentre lo studio Altieri, che ha progettato i più costosi maxi-ospedali, faceva capo al compagno (poi deceduto) di Lia Sartori, europarlamentare berlusconiana di Vicenza.

In tempi di tagli, come denuncia la stessa commissione sanità del Veneto, i project impoveriscono le basi del sistema: i nuovi ospedali dovrebbero essere finanziati con appositi investimenti, invece «sottraggono risorse correnti, quelle che dovrebbero garantire i livelli essenziali di assistenza». Come dire che a peggiorare è la qualità dell'assistenza. Perché que- ➤

da qui al 2018 spariranno 22 mila medici sui 240 mila oggi attivi, insomma quasi il 10 per cento. Ma già da oggi le carenze di personale medico incombono perché il blocco riguarda anche i precari, 33 mila professionisti nel 2009: tra gli altri 6.500 medici, 11 mila infermieri, 1.194 riabilitatori. La metà di essi, in assenza di compensazioni, uscirà in virtù di una norma della manovra approvata la scorsa estate che impone una riduzione dei costi per il personale non di ruolo del 50 per cento rispetto al 2009.

Il risultato, visto che i malati continuano ad ammalarsi, è che, come stima la Ragioneria dello Stato, negli ultimi tre anni la spesa per gli straordinari è schizzata alle stelle: 499,8 milioni solo nel 2009. Oltre all'incongruo economico, i tecnici annotano che straordinari e ferie non godute (lamentate dai sindacati) generano medici stanchi. Coi rischi che

ne conseguono per la salute dei cittadini.

POSTI LETTO CANCELLATI. Tra il 2005 e il 2008 (ultimo dato disponibile) il numero di posti letto si è già ridotto di 12 mila unità passando da 4,6 per mille abitanti a 4,3. Ma il numero è destinato a ridursi ulteriormente per raggiungere l'obiettivo fissato dal Patto per la salute di 4 posti letto per mille abitanti. Un tasso (quello del 4 per mille) che corrisponde a meno della metà dell'offerta ospedaliera assicurata oggi dalla Germania (8,2) e abbondantemente più basso anche di quello francese (6,9). Ciò che appare come un intervento di lifting sul territorio nazionale, tuttavia, rischia di essere un intervento di chirurgia demolitiva nelle regioni del Centro-Sud (in quanto sottoposte a Piani di rientro) che entro la fine del prossimo anno vedranno sparire più di 11 mila posti letto.

Antonino Michienzi

Inchiesta

sto è successo in Veneto: uno dei migliori sistemi sanitari del mondo è diventato un colabrodo, mentre i soldi pubblici passavano, magari legittimamente, nelle mani di imprenditori privati.

I nuovi tecnici voluti da Zaia ora promettono di disboscare anche gli appalti esterni. Anche qui le stranezze non mancano. Ecco due casi inediti. A Verona c'è un maxi-centro di sterilizzazione di proprietà pubblica, eppure il servizio viene gestito da privati. Mentre l'Istituto oncologico veneto, diretto da Pier Carlo Muzzio, sta appaltando ad aziende esterne addirittura la radioterapia: alla gara da due milioni di euro sono ammesse tutte le imprese europee, si legge nel bando, purché possiedano un bunker a meno di 20 chilometri da Padova; e al privato vincitore potranno essere affidati anche i macchinari pubblici. Stretto tra tagli e sprechi, ora Zaia è costretto ad annunciare «chiusure dei piccoli ospedali» e perfino più tasse con «l'addizionale Irpef». Ma l'opposizione teme nuovi disastri. «Il declino della sanità veneta è l'effetto dell'affarismo di Galan, ma anche del campanilismo della Lega», protesta Franco Bonfante, consigliere veneto del Pd: «Se Zaia taglia a Verona, il primo a insorgere è Tosi». Stefano Valdegamberi, capogruppo dell'Udc, allarga la diagnosi: «La Lega lottizza a man bassa, ma non ha candidati all'altezza. La sanità veneta rischia di passare dagli affaristi agli incapaci».

Caos Lazio

Ci vogliono quasi due ore per arrivare da Rieti all'ospedale Sant'Andrea o al Policlinico Tor Vergata di Roma. Ottanta chilometri che scendono dagli Appennini verso la capitale lasciandosi alle spalle decine di piccoli paesi. Migliaia di abitanti, soprattutto in pianura, a cui non resta che buttarsi verso il raccordo anulare nella speranza che pronto soccorso e liste d'attesa non siano già intasate. Visto che, oltre agli abitanti del reatino, quei due ospedali dovranno servire, rispettivamente, l'area suburbana sulla Cassia fino a Viterbo e l'inurbatissima zona dei Castelli Romani, tutte minacciate dalla scure del governatore-commissario Renata Polverini. Che, col piano di rientro dal deficit imposto dall'Economia, si appresta a chiudere 26 ospedali e tagliare 2.865 posti letto.

La trasformazione dei piccoli ospedali in residenze per anziani e malati gravi o in



AMBULANZE IN ATTESA AL SAN CAMILLO-FORLANINI DI ROMA. A DESTRA: RENATA POLVERINI, PRESIDENTE DELLA REGIONE LAZIO

presidi sanitari di prima assistenza è il must della modernizzazione del sistema sanitario; lo hanno fatto negli anni scorsi le Regioni oggi definite virtuose. Ma quel che manca alla cura Polverini è la seconda parte dell'intervento: dopo la scure non c'è niente. E lo dimostra quanto è accaduto da gennaio o oggi proprio nella capitale. A dirlo, tra gli altri, è il Tar del Lazio, che ha accolto le istanze dei sindaci decretando che l'ospedale di Bracciano deve restare aperto, sennò i 250 mila abitanti della zona sono a rischio. Mentre il primo cittadino di Acquapendente, Alberto Bambini, con un'ordinanza provocatoria, intima ai suoi elettori di «evitare di contrarre qualsiasi malattia che necessiti di un intervento ospedaliero soprattutto d'urgenza».

Un burlone, quel sindaco? Mica tanto. Perché, chiuso Bracciano, se qualcuno ha un ictus, un'emorragia cerebrale, un infarto, deve arrivare a Viterbo: un'ora di curve e strade strette a rotta di collo giù dal Monte Bufeno, ovvio che arriverà nelle mani dei sanitari troppo tardi. Ci vorrebbe un elicottero: Polverini ne ha promessi sette nuovi fiammanti e attrezzatissimi, ma, a oggi, solo due hanno avuto l'autorizzazione a operare.

D'altra parte, anche mettere un paziente su un'ambulanza nel Lazio non è più una garanzia che sarà assistito. E per raccontarlo basta partire dall'incongruo delle ambulanze ferme: difficile capire perché restino nei parcheggi degli ospedali invece di andare a raccogliere i malati. E pensare che un'ambulanza in servizio costa, in media, nel Lazio 600 mila euro l'anno, in Piemonte 202 mila. Ma, benché strapagata, non può lavorare. Perché una volta caricato il malato e dribblato il traffico romano, l'autista si deve fermare ore e ore ad aspettare che ci sia posto per il suo paziente. Nell'attesa, lui resta lì, magari con un'emorragia cerebrale in corso, e qualcun altro aspetta per ore invano l'ambulanza. Per quanto possa sembrare agghiacciante, questo accade ogni giorno in tutti gli ospedali della capitale. Ed è accaduto anche al conduttore tv Lamberto Sposini che ha atteso per 40 minuti.

**NEI PRONTO
SOCCORSO DI ROMA SI
RIVERSANO MIGLIAIA
DI DISPERATI. LASCIATI
SENZA ASSISTENZA.
E NON SI RIESCE A
GESTIRE L'EMERGENZA**



Mancano 11 mila posti

	LETTI OGGI		LETTI PREVISTI		LETTI DA TAGLIARE
	Per acuti	Totali per 1000 abitanti*	Per acuti	Totali per 1000 abitanti previsti*	Totale
Abruzzo	4.649	4,2	3.799	3,5	840
Calabria	6.820	3,77	5.031	3,2	1.181
Campania	**20.929	3,6	**19.632	3,4	1.297
Lazio***	19.095	4,5	1.830	4	2.865
Molise	1.670	5,5	1.370	4	300
Piemonte	14.125	4,2	13.125	3,7	2.342
Puglia	14.123	3,87	12.099	3,34	2.211
Sicilia	18.558	3,8	16.233	3,87	405
TOTALE					11.441

Fonte: Nostra elaborazione su Piani di rientro regionali

*sono compresi quelli per acuti, di riabilitazione e di lungodegenza. L'obiettivo posto dal Patto per la salute è del 4 per 1000, divisi in 3,3 per acuti e 0,7 per riabilitazione e lungodegenza.

** non è stato possibile scorporare gli acuti dai post-acuti. Quindi la cifra si riferisce al numero totale di posti letto presenti nella Regione.

***dal 2008 già disattivati 2.500 posti letto

Così è dopo la chiusura di otto pronto soccorso, tra cui quello del Cto, il traumatologico di Roma, con 120 mila persone l'anno che a questo punto si riversano sul Gemelli, sul Policlinico, sul San Filippo Neri o su Tor Vergata. E questo per limitarsi a calcolare i pazienti colpiti da eventi traumatici, che necessitano sicuramente del pronto soccorso. Ma che non sono i soli ad assediare le strutture: basta farsi un giro per scoprire che letti (e più spesso lettighe) d'urgenza sono occupati anche da anziani disabili. Perché? «I reparti non li ricoverano, perché non hanno malattie da trattare. Quindi, non potendo stare a casa, vanno tutti al pronto soccorso. Aspettano ore e poi si accucciano su una lettiga, ma almeno hanno qualcuno che gli svuota il catetere», chiosa un'assistente in servizio, ma ancora per poco. È precaria e il suo contratto non potrà essere rinnovato: tra blocco del turn over e dei contratti a termine nel Lazio mancano circa 2.500 operatori.

E questo pesa, soprattutto quando i reparti ospedalieri si affollano di pazienti che non dovrebbero essere lì: anziani non autosufficienti che non sanno dove andare (nel Lazio mancano 17 mila posti in residenze assistite), oppure malati che hanno risolto la fase acuta, sono stati operati, sono usciti da un ictus o da un infarto, e avrebbero solo bisogno di riabilitazione e assistenza. Sono tanti, escono dalle riazioni,

dalle terapie intensive, dai reparti d'ortopedia dove hanno ricevuto protesi d'anca o di ginocchio, per non citare che i casi più frequenti. Devono essere riabilitati, ma spesso non arrivano all'autosufficienza. Fino a ieri erano ospitati nell'abnorme numero di strutture accreditate a questo scopo: letti di riabilitazione e lungodegenza nelle cliniche private. Dal primo gennaio Polverini ne ha dismessi 2 mila. «Lei vuole tagliare le tasse», spiega Esterino Montino, vicepresidente della Regione con la giunta Marrazzo: «E per farlo scarica i suoi grandi elettori, gli imprenditori della sanità».

Polverini è stata eletta tuonando che non un euro sarebbe stato tolto alla sanità e non un letto ai suoi imprenditori. Palesemente, così non è. Il governatore non ha fatto neppure ciò che ci si sarebbe aspettato da una giunta di centrodestra: trasferire malati e soldi nelle strutture dei privati. Anzi è ai ferri corti con gli imprenditori della sanità, tanto che il gruppo Tosinvest della famiglia Angelucci disinveste dal Lazio e chiude tutto: 17 strutture che ospitano 2.283 malati e impiegano 3.171 lavoratori, per i quali il 15 aprile sono partite le lettere di licenziamento. E da allora, nulla si è mosso.

Cosa è andato storto? Dietro le quinte della crisi c'è un altro fallimento del governatore. Nessuno dubita che il numero di letti accreditati per la riabilitazione nel-

le cliniche private del Lazio sia incongruo, come ha rilevato con tutta chiarezza la Corte dei conti. Sono circa il doppio della media nazionale, andavano tagliati. Infatti sul tavolo delle trattative c'era la possibilità di utilizzarne buona parte come residenze assistite. Ma l'accordo non si può chiudere: un malato in una residenza assistita costa molto meno di uno in riabilitazione. E gli imprenditori non accettano un taglio tanto forte dei ricavi. Così i letti sono vuoti, gli ospedali scoppiano e a giorni partirà la cassa integrazione per circa 3 mila dipendenti.

«La logica è solo risparmiare, non c'è un piano di razionalizzazione che parta dalle esigenze dei pazienti», sbotta Jessica Faroni, presidente dell'associazione sanità privata (Aiop) laziale: «Ma di quali risparmi stiamo parlando, se all'ospedale di Frosinone per fare una Tac tengono ricoverata una persona per giorni!». Le sue cliniche hanno 800 posti letto e da mesi l'imprenditrice è in attesa di una proposta della Regione. Che non arriva, perché la giunta Polverini un progetto non ce l'ha. E mentre la regione annaspa, migliaia di malati assediavano gli ospedali romani e molti concordano che nel Lazio e nella capitale non siano più rispettati i livelli minimi di assistenza. Così tocca a Faroni chiedersi: «Ma non si poteva fare come nelle regioni del Nord?».

ha collaborato Massimo Rossignati

Mezzogiorno. Il ministro Tremonti a Caserta

«Banca del Sud, controllo locale»

Il Mezzogiorno è la vera priorità nazionale. Per questo occorre concentrare «tutto quello che possiamo in termini di risorse» al Sud, nella consapevolezza che siamo un paese duale «ma non possiamo diventare un paese diviso». Per il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, intervenuto a Caserta ad una manifestazione elettorale del Pdl, il controllo della futura Banca del Mezzogiorno dovrà essere «assolutamente locale». La banca avrà come missione principale quella di «fare piccolo credito per le imprese».

Poco prima, nel corso di una conferenza stampa a Reggio Calabria, Tremonti era tornato sul dualismo della nostra economia, in linea peraltro con quanto hanno sostenuto gli esperti del Fmi nel rapporto consegnato mercoledì scorso al governo. Due economie diverse, con il Nord e il Centro che reggono il confronto con le zone più sviluppate d'Europa, mentre il Sud presenta sto-

ricamente tassi di crescita nettamente al di sotto della media europea. Nel decreto sviluppo, che per Tremonti è ormai prossimo alla firma del Capo dello Stato, dopo i rilievi formulati su alcuni punti del provvedimento, si punta sul credito d'imposta al Sud ed è aperta la trattativa con Bruxelles per definire ambiti e criteri di forme aggiuntive di fiscalità di vantaggio.

«Come si evince da tutti i documenti internazionali e da quello del Fondo Monetario - osserva Tremonti - il Sud deve essere oggetto della nostra azione. Nel mondo, le regioni che stanno indietro si muovono più velocemente». «In Italia, in Europa la regione che sta più indietro, invece, si muove meno velocemente, con il paradosso che ha i soldi e non li spende perché i fondi europei sono fondi italiani che vanno a Bruxelles che poi li rimanda da noi». Il problema, annoso, è l'effettiva capacità di spesa dei

fondi che affluiscono a vario titolo alle regioni del Sud: resta «tra le più basse d'Europa. Ci sono regioni un po' più avanti e altre scandalosamente indietro. Oggettivamente, ti fa pena vedere che sono soldi italiani che vengono parcheggiati in questi meccanismi per un po' di tempo, poi, quando non li spendi, vanno in un altro Paese d'Europa».

E allora, il vero problema non è tanto nella quantità degli stanziamenti e dei capitali che si mettono in moto, quanto nella «capacità amministrative. Succede che ricevi i soldi e non li spendi e invece di prendertene la responsabilità perché non li hai spesi, chiedi ancora dei capitali a loro volta destinati ad essere ancora parcheggiati e poi inviati in altri

in quattro ore. Destinare ogni risorsa allo sviluppo»

Paesi d'Europa». Di chi è la responsabilità? «Forse di tutti, di nessuno, però è ora di finirla».

Nel decreto sviluppo - ha spiegato il titolare dell'Economia - vi sono misure che puntano a sostenere l'economia del Sud. Si è discusso molto delle coste, ma in realtà il «punto principale è nella possibilità di far nascere, lungo tutte le nostre coste, i distretti turistico alberghieri, in zone a burocrazia zero». Tremonti rilancia lo sportello unico per le imprese, in cui sarà possibile concentrare tutte le pratiche burocratiche e amministrative per avviare una attività produttiva. Poi c'è un problema di classe dirigente: «Nel Mezzogiorno ho incontrato delle persone serie che ti chiedono, ma che dimostrano anche quello che hanno fatto e che vogliono fare».

D.Pes.

INFRASTRUTTURE

«L'obiettivo è collegare con l'alta velocità Roma e Reggio Calabria

No a quei detenuti che fanno i giardinieri

Roberto Mirabile

www.caramellabuona.org

Mi permetto di intervenire dopo aver letto il 6 maggio l'intervento del Garante per i detenuti della Regione Campania, dottoressa Adriana Tocco, sul caso di Castelnuovo Cilento e il "passo falso" che avrebbe compiuto il ministro Mara Carfagna, che invita il sindaco a ritirare il progetto di "rieducazione" di un gruppo di detenuti accusati di reati sessuali, attualmente reclusi nel carcere di Vallo della Lucania. Mi sento parte in causa, in quanto centinaia di cittadini di Castelnuovo hanno contattato La Caramella Buona Onlus chiedendo sostegno concreto all'alloro opposizione netta e chiara al progetto. Precisiamo subito:

nessuno dei cittadini e neppure il sottoscritto è contrario al reinserimento degli ex detenuti. Preciso quanto sopra, mi sento di dissentire categoricamente dalle opinioni espresse dal Garante Tocco. Innanzitutto, se disinformazione o mancata informazione c'è stata e ancora esiste, questo è unicamente responsabilità di chi ha voluto questo progetto, senza adeguatamente presentarlo ai cittadini, né in fase di studio, né durante tre ore di acceso dibattito pubblico a Castelnuovo del Cilento. Il Garante esclude i pedofili (per fortuna dico io!) ma conferma che si tratta di mettere dei detenuti condannati per reati sessuali a curare i giar-

dinetti comunali. E del tutto insignificante continuare a ripetere che questi detenuti sono ormai a fine pena, quindi uscirebbero a breve: noi tutti, cittadini e associazione, contestiamo la tipologia di attività che queste persone, condannate per reati sessuali, potranno andare a fare, inoltre col rischio di venire additate come «i mostri che fanno i giardinieri». Sarebbe stato opportuno indirizzare il progetto su qualche altra attività, utile lo stesso socialmente e alle casse del Comune (che comunque qualcosa pagherà). Il Garante poi si dilunga in un attacco diretto al ministro per le Pari opportunità: non devo certo io di-

fendere l'onorevole Carfagna, di cui mi onoro della diretta conoscenza e di cui apprezzo l'operato e non lo nascondo; non devo prendere le sue difese. Le argomentazioni del Garante le ritengo, come cittadino e come presidente di una organizzazione impegnata nella concreta tutela dei minori, talmente strumentali e insignificanti da non meritare alcuna considerazione. A proposito di inviti: sicuramente potremmo invitare garante, sindaco, direttore del carcere e i vari esperti intervenuti nel progetto, a incontrare vittime di reati sessuali e loro famigliari. Tanto per "par condicio".

Opg di Aversa un luogo di morte

Antonio Esposito
avera@libero.it

MORIRE soffocati. Morire impiccati. Si muore perché da decenni chiusi all'interno di un inferno che chiamano Ospedale psichiatrico giudiziario. Ma è solo l'evoluzione semantica del vecchio manicomio criminale. Nulla di più. Le logiche, le prassi, sono le stesse. Contenzione fisica, contenzione farmacologica. L'abuso degli psicofarmaci, l'uso delle fascette e dei letti col buco al centro per le necessità fisiologiche, il ricorso alla strozzina, il lenzuolo bagnato che si stringe sotto la carotide e tiene spalle e braccia legate al letto, e se provi a fare un movimento rischi di soffocare. Le tecniche, le umiliazioni fisiche e psichiche non producono novità. L'universo manicomiali, nelle diverse forme e metamorfosi che ha assunto e ancora assume, disegna sempre un universo di violenza e mortificazione del sé. E dentro questo orizzonte muoiono giovani e anziani, persone a cui è stato sottratto il diritto alla cura e quello alla dignità. E ancora alla certezza della pena. Nei manicomi giudiziari si entra per reati che, nella maggior parte dei casi, non sono gravi, danno luogo a misure di sicurezza di 2 anni. Ma poi, il meccanismo della proroga dà luogo a veri e propri ergastoli bianchi. L'incapacità delle strutture territoriali a farsi carico delle esigenze di quanti sono internati fanno sì che centinaia di persone siano costrette e abbandonate in questi luoghi nonostante riconosciute non più pericolose. E in tanti decidono di farla finita. O muoiono per diretta conseguenza delle condizioni in cui sono detenute.

Non si muore perché non sono state utilizzate lenzuola di carta, come pure zelanti ex direttori di Opg hanno provato a giustificare i suicidi, dimenticando di essere stati i diretti responsabili che, ad Aversa, autorizzavano la contenzione fisica nel reparto della staccata. Non si muore per soffocamento o arresto cardiocircolatorio, senza tenere conto dell'abuso terapeutico cui si è stati sottoposti. Si muore perché questi sono luoghi d'eccezione, strutture totali che annientano l'umanità degli internati del personale che ci lavora. Sono luoghi dove anche per chiedere una sigaretta, per andare al gabinetto, per scrivere una lettera, si è costretti a compilare una domanda. E a volte si è costretti anche a eseguire numeri circensi o a sottostare alle richieste di personale abbruttito e divenuto corpo dell'istituzione. Le denunce sullo stato degli ospedali psichiatrici giudiziari oramai sono decine. Quelle portate avanti dall'associazione Antigone in tutti questi anni, quelle della commissione europea per la prevenzione della tortura, quella della commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Ssn guidata da Ignazio Marino, quelle del Forum di salute mentale e di Psichiatria democratica, quelle della Cgil che ha avviato anche una campagna nazionale per la loro chiusura. E questo dovrebbe essere l'unico orizzonte da seguire: questi luoghi non possono essere riformati, possono solo essere chiusi. Perché dietro le loro sbarre muore la democrazia. Perché la loro esistenza e resistenza alla riforma psichiatrica rappresenta il lascito di una barbarie manicomiali che l'Italia rischia di dover ancora affrontare. Il fascino discreto del manicomio, come già denunciava Franco Basaglia sulle pagine di "Repubblica" nel 1978, resta sempre vivo, e anco-

ra si prova a reintrodurre nuove forme di manicomialità nei diversi disegni di legge presentati in questa terrificata legislatura. Eppure delle alternative fattive, realizzabili già ci sono. Proprio in questi giorni, a Sessa Aurunca, sul bene confiscato intitolato ad Alberto Varone, la cooperativa Al di là dei sogni ha iniziato a ospitare un uomo che era stato in Opg per oltre 30 anni. E quest'uomo oggi ha la possibilità di riappropriarsi della propria storia di vita spezzata. Ma il sistema che lo permetterebbe, i budget di salute, sono messi in discussione dall'ottusità di burocrati e funzionari, nonché dagli interessi dei soliti noti. E l'orizzonte del manicomio, allora, torna, ancora, a disegnare il suo lugubre aspetto. Eterno ritorno dell'identico.

Il commento**Un'occasione
per sfogarsi****Raffaele Aragona**

Un sms aspettando il bus. Si tratta di un servizio on demand che permette di ricevere, direttamente sul telefono cellulare, le informazioni relative agli orari di arrivo dei mezzi pubblici a una fermata tra quelle della rete cittadina. Un sms al numero indicato e l'apposito sistema satellitare, dopo pochi secondi dall'inoltro del messaggio di richiesta, informa in automatico, e con un altro sms, circa gli orari di arrivo previsti per i mezzi in transito per quella fermata insieme con l'aggiunta di eventuali ulteriori notizie. La novità, rispetto a quanto già in qualche parte attivo, è che non è più necessario trovarsi in prossimità della fermata per conoscere i tempi di attesa; il servizio può così essere utilizzato, se mai, anche prima di uscire di casa o per valutare la soluzione migliore tra più alternative.

Sembrerà strano ma il tutto avviene proprio a Napoli dove l'attesa del mezzo pubblico è sempre stata ed è senza certezze e dove queste soluzioni sofisticate rischiano di apparire in dissonanza con tutti i disservizi dei quali la città è colma.

L'«Infodrin», questo è il nome del servizio, era già stato annunciato come attivo dallo scorso mese di ottobre ma da qualche tempo viene ben pubblicizzato dall'Azienda Napoletana Mobilità che mette a disposizione degli utenti un'informazione dinamica relativa agli orari di arrivo dei propri mezzi alla fermata richiesta individuabile attraverso un numero di 4 cifre riportato all'interno della banda gialla situata nella parte alta della palina di fermata.

Un'iniziativa lodevole ma che ha sollecitato i napoletani a utilizzare per altri scopi il numero messo a disposizione: per denunciare non solo i ritardi dei mezzi dell'Azienda ma anche tutte le altre disfunzioni di cui essi sono vittime innocenti, questione rifiuti in prima linea. L'azienda dei trasporti certamente non ha nessuna colpa.

L'azienda dei trasporti certamente non ha nessuna colpa all'infuori di quelle connesse al proprio specifico servizio. Ma l'occasione è stata subito colta per manifestare, lamentare, lanciare improprie, protestare; e non solo, poiché lo strumento viene impropriamente utilizzato - ma forse per semplice errore - per scrivere di cose private, messaggi amorosi, appuntamenti e altro ancora, proprio come se all'altro capo ci fosse qualcuno in grado comunque di rispondere o se lo scritto fosse alla vista di tutti, alla stregua di un graffito.

Certo, si tratta di piccoli gesti all'apparenza innocui, episodi minimi di inciviltà, segni di un comportamento irrispettoso, ma che denunciano lo stato di sofferenza di cittadini soffocati dal degrado e che approfittano di qualsiasi mezzo per esternare - più che comunicare - il proprio disagio e il proprio scontento pienamente giustificato.

Accanto, però, alle lodi per l'iniziativa deve dirsi che essa denuncia da sé l'aleatorietà del servizio ordinariamente offerto e la già prevista incapacità del rispetto degli orari. In alcune delle fermate cittadine, del resto, già viene annunciato l'orario effettivo di attesa (o meglio, di ritardo) dei mezzi e forse sarebbe bastato estendere questo servizio anziché pensare alla soluzione dell'sms, né si comprende per quale motivo l'utente debba pagarne il costo. In altre città è segnato l'orario di passaggio dei mezzi (sempre lo stesso); ma è evidente che dalle nostre parti questo sarebbe troppo. Oltre ciò l'iniziativa potrebbe anche ritenersi incongrua rispetto alla situazione dell'intero servizio dei trasporti urbani che avrebbe meritato ed esigerebbe un impiego di energie volto al suo effettivo miglioramento.

Lettere & Opinioni

IL CASO DELLA SCUOLA IN VISITA A NAPOLI

«Meravigliosi quei bambini milanesi
Noi guide turistiche eravamo in imbarazzo»

di ANGELO LOMONACO

«Sì, ho chiesto ai ragazzini milanesi e alle loro maestre come mai erano venuti a Napoli. E poi li ho ringraziati a nome mio e di tutta la città. L'ho fatto perché da due anni io mi sento mortificata a fare da guida ai turisti che vengono a Napoli e trovano cumuli di rifiuti dovunque». Simona Amalfitano è una delle due guide che hanno seguito gli alunni della Bilingual European School di Milano in visita d'istruzione dal 4 al 7 aprile. Lei li ha accompagnati a Napoli, Fulvio Sellitto a Pompei e sul Vesuvio. Il viaggio ha colpito molto i bambini, i quali, tornati a Milano, hanno scritto una lettera aperta a Napoli per esprimere la propria soddisfazione, per ciò che avevano visto e per le persone che avevano incontrato. «Quei bambini — continua Simona Amalfitano — erano educatissimi, eleganti ma molto semplici, disciplinati, meravigliosi... raramente si vede un gruppo così. Lo dico da mamma di due figli, che forse se vivessi altrove non avrei mandato in gita qui. La verità è che noi guide siamo diventate brave a distrarre, per così dire, lo sguardo dei turisti dai rifiuti attirando la loro attenzione su un palazzo storico oppure un monumento che si trovano dall'altra parte della strada. Ma quando il gruppo è circondato dai sacchetti non c'è niente da fare». L'insegnante Maurizia Magni ha raccontato dell'incontro un po' «a rischio» con un gruppetto di scugnizzi nel centro storico. «Pre-

occupante, sì», commenta Simona, «perché lì due settimane fa è stata aggredita una mia collega. So cosa accade in piazza San Gaetano di pomeriggio: è terra di nessuno a causa di gruppetti di ragazzini di 8-9 anni. Ricordate, dall'anno scorso un pezzo della statua dell'Angelo non c'è più. Comunque è andata bene. Più in generale, i bambini milanesi e le loro insegnanti sono stati entusiasti delle bellezze che hanno visto. E non hanno neanche visitato Mergellina e Posillipo. Hanno visitato un mondo diverso dal loro, e gli è piaciuto. E sono rimasti colpiti dalla gentilezza di molte persone che hanno incontrato».

A Fulvio Sellitto, l'altra guida, i bambini della Bilingual European School si sono rivolti attraverso la posta elettronica per avere spiegazioni e informazioni. «Quella scuola — spiega lui — ha un approccio che definirei costruttivista, che attribuisce molta importanza all'autoformazione. E poiché una docente, dopo avermi avvisato, aveva affidato ai bambini una ricerca di approfondimento sui luoghi che avevano visitato, loro mi hanno scritto per informarsi sulla storia, il territorio, la vita quotidiana. Per esempio, mi hanno chiesto del Vesuvio, dei pericoli, di eventuali piani di evacuazione. Mi hanno posto una domanda ingenua ma ovvia: perché tante persone vivono ai piedi di

un vulcano potenzialmente distruttivo. Difficile rispondere. Mi hanno chiesto anche delle discariche nel Parco Vesuvio e dei rifiuti in generale. Ho cercato di spiegare loro, senza fare

allusioni politiche, che il problema ha radici lontane e dipende dalla compresenza di vari fattori, e che quindi è difficile da risolvere in breve tempo». Le hanno chiesto anche della differenziazione? «Sì, perché per loro è una consuetudine. Be', io ho spiegato che in alcuni Comuni campani e in anche alcuni quartieri di Napoli è stata avviata. E che se la popolazione ha la possibilità di differenziare i rifiuti, lo fa. A Bagnoli, il mio quartiere, va bene: ci sono percentuali come quelle del Veneto».

Sia Simona sia Fulvio hanno percepito i preconcetti con i quali i bambini milanesi hanno affrontato l'approccio con Napoli. «Non solo loro, capita spesso», dice Simona Amalfitano. «Però i ragazzi — aggiunge Fulvio Sellitto — sono sempre aperti, disponibili a rivedere il giudizio. Ci sono adulti, invece, che partono dal Nord con un'idea e tornano con la stessa idea. Intendiamoci il traffico, i rifiuti, qualche scippo sono cose vere. Che però miracolosamente convivono con realtà molto differenti. I ragazzi se ne rendono conto».